

La drammatica vicenda dei cetacei imprigionati nei ghiacci interessa gli americani molto più della campagna presidenziale

L'indifferenza dell'elettorato lascia prevedere percentuali eccezionalmente basse, le peggiori dall'inizio di questo secolo

Il voto? Pensiamo piuttosto al Polo

L'America si appassiona molto più alla sorte delle balene intrappolate nei ghiacci dell'Alaska che alle pure imminenti elezioni presidenziali. L'affluenza alle urne - avvertono molti esperti - potrebbe essere la più bassa di questo secolo, a votare potrebbe essere meno della metà dei cittadini. «Apatia? Direi piuttosto alienazione e indifferenza», dice un politologo della capitale.

mosso che per salvarle avevano fantascopico di lanciarsi in bombardamenti aerei con cui sciogliere la calotta, di elicotteri che le imbragano e le trasportano, in ana, fino al mare aperto e di altre micidiali tecnologie al servizio del bene. O forse gli storici ricorderanno che si erano mobilitati per l'occasione Casa Bianca e Cremlino, ambientalisti, cacciatori eschimesi e industrie petrolifere.

visione che il prossimo 8 novembre ci potrebbe essere la più bassa affluenza alle urne tra quelle registrate nelle presidenziali americane in questo secolo. «Sarà un disastro, secondo me l'affluenza sarà la più bassa dagli anni Venti in poi», dice Walter Dean Burnham, professore di scienze politiche all'Università del Texas.

Nell'80 Reagan era stato eletto con una confortevole maggioranza, ma a votare era andato appena il 53 per cento degli americani in età di voto. Il precedente punto basso di partecipazione si era avuto nel 1948, nello scontro Truman-Dewey. La previsione più diffusa è che stavolta si potrebbe scendere al sotto del 50 per cento, magari anche al

di sotto del record negativo del 43 per cento nelle elezioni del 1924, tra Coolidge e Davis (ma chi erano mai costoro?). Per riconquistare la Casa Bianca ai democratici si presentavano due strade possibili: allargare la base elettorale, fare entrare in campo almeno una parte di quella metà di americani che non è iscritta alle liste elettorali, la metà più povera, più emarginata, di colore, insomma, cominciare ad introdurre in questa democrazia dimezzata americana un elemento di vita paragonabile alla perestrojka di Gorbaciov in Urss; oppure puntare, nel quadro dell'esistente, al ritorno all'ovile dei democratici che avevano votato per Reagan, cioè ad una fascia molto ristretta, socialmente e politi-

camente «centrale» dell'elettorato tradizionale. Dukakis ha sin dall'inizio scelto questa seconda strada e gli sta andando male. C'è stato uno sforzo, soprattutto da parte della sinistra democratica di Jackson, per far registrare neri, ispanici e poveri, superare questa sorta di limitazione per censo del suffragio universale. Ma i risultati sono magri. «Per ognuno che riusciamo a far iscrivere - ci dicono al quartier generale della Rainbow Coalition di Jackson - dalle liste elettorali vengono depernati due che nel frattempo magari hanno dovuto cambiare residenza». In molti Stati il numero di iscritti alle liste è calato anziché aumentare.



I Marcos incriminati Esultanza nelle Filippine

È andata a ruba l'edizione del «Manila Standard» che annuncia l'incriminazione di Marcos e consorte da parte della giustizia americana. I filippini, Cory Aquino in testa, sperano così di vedere restituire più rapidamente i dieci miliardi di dollari di cui Marcos si appropriò durante il ventennio della sua dittatura nelle Filippine. L'avvocato dei Marcos, che si godono un dorato esilio a Honolulu, ha fatto sapere che i suoi clienti, andati a vuoto i tentativi di far schierare dalla loro Ronnie e Nancy Reagan, hanno deciso di consegnarsi alle autorità americane.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Che cosa accadrà da grande un bambino americano di questo autunno 1988? Che c'è stata un'elezione presidenziale, che Bush e Dukakis si contendevano la Casa Bianca? No: che tre balene grigie, forse una famiglia, papà, mamma e il piccolino che già, sembra,

non ce l'abbia fatta, erano rimaste intrappolate nei ghiacci del Polo. Forse nell'incendio di questi adulti del Duemila, l'episodio lascerà una traccia paragonabile al trauma dell'incendio nella foresta e della morte della mamma di Bambi per le generazioni del dopoguerra. Forse avranno già ri-

Ma il disinteresse per questa campagna, dove è in gioco, in fin dei conti, la più importante carica elettiva del mondo, non tocca solo i bambini. Mai c'era stata così poca attenzione, udienza così bassa ai dibattiti in tv, tanta voglia di occuparsi d'altro. Tutti gli esperti concordano nella pre-

Lotta contro il tempo per le balene

Il terrore corre sullo schermo. Una delle tre balene prigioniere nei ghiacci dell'Alaska, per la cui salvezza si lavora e si soffre da giorni, è scomparsa. Forse morta. La «balenomania» sembra aver contagiato anche i sovietici disposti a inviare un proprio rompighiaccio per aprire ai cetacei la via del mare aperto. Ma al di là di tutto, per alberghi e ristoranti della zona, sono soltanto affari d'oro.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Le tre balene vengono bene in televisione; emergono a scatti dalle pozze nel ghiaccio in cui sono intrappolate, le loro sagome nere si stagliano nette contro l'uniforme pianura ghiacciata; la loro storia fa notizia. Dai loro cappucci di pelo, gli esperti radunati a Barrows, Alaska, spiegano le possibili strategie:

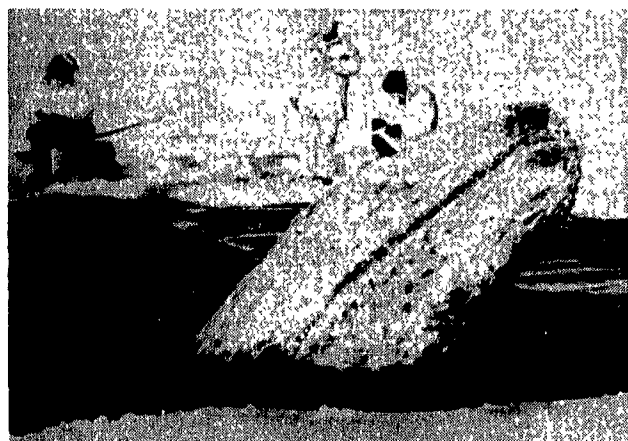
la più accreditata è quella di scavare una pozza dietro l'altra, collegandole con dei canali, e cercare di evitare che le balene tornino al punto di partenza mettendo teloni di plastica a coprire la più lontana. Le ultime notizie da Barrows, però, non sono confortanti: sembra che una delle tre, in questi giorni battezzata «Li-

sca», sia morta. I soccorritori non la vedono da un po': «Si era ferita urtando contro il ghiaccio; forse ha preso un'infezione ossea», ipotizza il biologo Craig George, che fa parte della squadra di soccorso. «In questi casi, la morte arriva rapidamente».

La probabile morte di Lisa è sopraggiunta in un momento in cui, a Barrows, si cominciava a diventare ottimisti. Gli eschimesi che partecipano ai soccorsi erano riusciti a far avanzare le balene di mezzo chilometro verso il mare aperto, grazie alle ventiquattro fonditure scavate nel ghiaccio da un elicottero della guardia nazionale. Nel paesotto artico, però, sembra che nessuno si disperi più tanto per il dramma dei cetacei: la storia

ha attirato bande di giornalisti e cameramen; e i duemila abitanti sono sommersi di richieste di ospitalità a pagamento nelle loro case, mentre l'unico ristorante, ovviamente, fa affari d'oro. Il locale albergo, giustamente chiamato «La punta del mondo», registra il tutto esaurito dal 16 ottobre.

«È scattata la sindrome del gattino che non riesce a scendere dall'albero», analizza dalla California Patricia Warhol, direttore della società americana per lo studio dei cetacei. «È l'impotenza generata di fronte alle stragi delle baleniere giapponesi, e all'inquinamento degli oceani, fa sì che ci si appassioni ai tentativi di salvare, almeno, questi tre animali».



Due eschimesi guardano impotenti il «buco» dove sono rimaste intrappolate le tre balene.

Una riforma elettorale che presenta molte novità. Saranno applicate? Urss, si sceglierà tra più candidati che avranno libertà di propaganda

Presentata in Urss la nuova legge elettorale con molte novità. Si sceglierà tra più candidati. Libertà di propaganda per i candidati e i loro supporter in tutte le sedi, inclusi giornali e radio-tv. Un terzo dei deputati (750) verrà eletto dal plenum delle «organizzazioni sociali». È un meccanismo complesso ma il nuovo clima politico del paese lascia prevedere una campagna elettorale che non ha precedenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Elezioni a più candidati per il futuro «Congresso dei deputati del popolo». Il progetto di legge è stato reso noto ieri nelle sue linee fondamentali e verrà pubblicato oggi su tutti i giornali. Tra cinque settimane, dopo il dibattito pubblico, verrà approvato dal Soviet Supremo dell'Urss ed entrerà in vigore la prossima primavera. Si estende l'area dei soggetti che potranno avanzare candidature. Non più soltanto le «organizzazioni sociali ufficiali» e i «collettivi di lavoro». Anche una riunione qualsiasi di elettori, nei luoghi di residenza, potrà avanzare candidature. Non tutte le candidature saranno tuttavia scritte sulle schede elettorali. Saranno le commissioni elettorali a definire la lista dei concorrenti al voto. Ma, una volta registrati, i

candidati avranno diritto di condurre la campagna elettorale, diffondere il proprio programma, usare radio, tv e giornali (che sono «obbligati a concedere spazi»). Ogni collettivo di lavoro e assemblea di elettori hanno diritto «a condurre una propaganda senza delimitazioni per il proprio candidato», di ottenere sedi per riunioni e comizi. Fino al giorno del voto ogni cittadino avrà diritto di svolgere propaganda a favore del proprio candidato. La legge insiste sul «carattere democratico» delle nuove elezioni, che dovrà essere garantito da un «rigoroso rispetto delle procedure di voto» e della sua «segretezza». In cabina l'elettore troverà due schede (ci saranno candidati da eleggere su base circoscrizionale e candidati che rap-

presentarono le repubbliche su base paritaria). Cancellerà tutti i nomi dei candidati che non intendono votare e lascerà quello che vuole eleggere. Se il candidato sarà uno solo potrà scrivere a fianco un sì o un no.

Tutto questo riguarda 1500 deputati del congresso. Altri 750 deputati verranno invece eletti dal plenum o dai congressi delle «organizzazioni sociali». Anche all'interno di queste cooperative si svolgerà una «pre-campagna» elettorale per scegliere i candidati da portare al voto. Anche in questo caso i candidati ammessi saranno comunque in numero superiore ai posti disponibili. Ma il voto decisivo sarà riservato ai membri dirigenti delle singole associazioni. I quali voteranno dunque due volte: come cittadini e come membri delle «corporazioni» (per eleggere il terzo restante dei 2250 deputati). Non si potrà essere deputati di più di due soviet (prima si poteva), mentre il limite di eleggibilità è di 21 anni per i soviet supremi repubblicani e locali. È fissata una rigida incompatibilità tra il ruolo di deputato e quello di ministro, di assessore, di funzionario, di giudice, procura-

tore, arbitro statale. Con la sola eccezione dei presidenti degli organismi eletti ad ogni livello. Si conserva infine il principio della revocabilità del mandato del deputato da parte dei suoi elettori. Un meccanismo assai complicato, come si vede. Non è ancora chiaro, invece, se verrà mantenuto il criterio del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto per la convalida dell'elezione del singolo deputato. Le novità sono molte, soprattutto per quanto concerne la fase della presentazione delle candidature e della campagna elettorale. Ma, a prescindere dalle norme e dalle dichiarazioni del legislatore, è già chiaro che la prossima primavera vedrà svolgersi in Unione Sovietica la prima vera campagna elettorale del tipo di scioperi nelle miniere e nei cantieri navali. Le questioni in sospeso riguardano gli inviti, il luogo in cui si terrà la riunione, il numero e la composizione dei partecipanti. Sembra infatti che il governo non gradisca la partecipazione di Adam Michnik e Jacek Urban nella delegazione di solidarietà in quanto, secondo le autorità, non accettano la costituzione polacca e il ruolo guida del partito. Il portavoce di solidarnosc, Jerzy Urban, ha smentito che vi siano tentativi del governo per boicottare la conferenza.

In Cile silurato l'uomo duro del governo

SANTIAGO. Il giallo che nella notte fra venerdì e sabato aveva portato alla riconferma, e poi alle dimissioni in extremis e alla sostituzione del ministro degli interni cileño (che qui è anche il capo del gabinetto) Sergio Fernandez, è stato sciolto ieri. Si è saputo infatti che le repentine dimissioni di Sergio Fernandez, uno dei «duri» dell'equipe di Pinochet, presentate subito dopo l'annunciata riconferma nella sua carica, erano state concordate in precedenza. Si è trattato, in pratica, di un siluramento, chiesto a viva

voce sia dall'opposizione che dalle destre moderate, che considerano Fernandez come una palla al piede del governo e delle forze politiche, un uomo, dunque, che avrebbe ostacolato qualsiasi sbocco politico alla situazione creata con la vittoria del no nel referendum del 5 ottobre. L'uomo eletto al suo posto, Carlos Caceres, economista ed ex ministro delle Finanze, ha usato, nel breve incontro con i giornalisti dopo la nomina del nuovo governo, toni moderati nei confronti dell'opposizione. Ha espresso la

speranza che l'opposizione «comprenda» la nuova fase politica che il Cile sta vivendo, ed ha lasciato intendere che con il rimpasto di governo (otto nuovi membri su sedici), il paese potrebbe veramente avviarsi verso la normalità democratica in un clima di maggiore tranquillità e pace sociale. Il generale Pinochet, tuttavia, ha risposto con toni duri la richiesta dell'opposizione di cambiare la Costituzione per rendere più rapidi i tempi della transizione democra-

ca «Signon - ha detto il vecchio dittatore - la Costituzione non verrà modificata, e non se ne parli neppure...». In altri termini, Pinochet ribadisce di non avere alcuna intenzione di lasciare il suo posto per almeno altri quindici mesi, in attesa delle elezioni del dicembre '89. L'opposizione ha commentato con irritazione le dichiarazioni di Pinochet, che non tengono conto neppure delle profonde divisioni fra il governo e una parte della giunta militare. Il primo ad intervenire